fabi LA VOCE DEI BANCARI

La geografia della crisi economico finanziaria

Il buio in cima alla salita

"Contate su di noi" - dicono i vari dirigenti territoriali – "ma la crisi sarà ancora lunga". Preoccupazioni per il futuro dei lavoratori a tempo determinato, per gli interinali e per tutti i cosiddetti precari.

Si può indicare l'anno 1993 come lo spartiacque tra la fine del vecchio mondo bancario e l'inizio della nuova era.
Da un sistema prevalentemente pubblico e governato dirigisticamente dalla Banca d'Italia, a un sistema privato aperto alla concorrenza e fortemente competitivo.
Questo processo, iniziato tanto tempo fa non si è ancora concluso.
Nel 2009 siamo ancora fortemente impegnati nella gestione delle problematiche rivenienti dalle fusioni, incorporazioni e cessioni.
I lavoratori, e con essi le strutture sindacali, vivono ancora oggi una situazione lavorativa in continuo cambiamento: l'imperativo categorico sembra essere, per tutti noi, la gestione del cambiamento perpetuo.
Il fenomeno, visto da un osservatorio speciale quello di Milano dove, per la centralità della piazza rispetto al sistema, è maggiormente evidente: tutti noi speriamo fortemente che la rincorsa frenetica possa almeno rallentare e che si possa intravedere una relativa stabilità.
Dal settembre 2008 e dalle voci sulla crisi finanziaria annunciata, sino all'inizio della crisi reale; dai mutui subprime, alla caduta repentina delle quotazioni borsistiche, sino alla scoperta dei titoli spazzatura e, al passo successivo, alla situazione di quasi insolvenza da parte di alcuni intermediari finanziari soprattutto del Nord America, si è manifestata da parte dei mercati la crisi di fiducia nel sistema, che ci fa entrare a pieno titolo nella crisi finanziaria ed economica globale.
L'intervento concertato dei governi delle più importanti economie mondiali, con la decisione di garantire la solvibilità delle banche, ha consentito la momentanea stabilizzazione del sistema, evitando il fatale panico dei mercati.

Adriano Montanaro
Segretario Coordinatore della FABI di Milano
Componente del C.D.C.

Ci siamo trovati in breve tempo immersi in una crisi strutturale, che ha messo in discussione il modello su cui si era fatto "finanza" fino all'altro ieri.
In conseguenza di tutto ciò, sono arrivati i primi licenziamenti collettivi anche nel nostro mondo ed anche a Milano, la capitale economica del paese.
Aziende specializzate prevalentemente in prodotti finanziari, filiali di banche estere in Italia hanno avviato processi di ristrutturazione i cui esiti sono sotto gli occhi di tutti.
Banche particolari, con scarsa se non inesistente presenza sindacale, con dipendenti di età medio-giovane, fortemente coinvolti nelle politiche aziendali, si sono trovati improvvisamente orfani delle certezze che le aziende avevano trasmesso loro e che promettevano stabilità lavorativa e carriere fulminanti.
Noi "il vecchio arnese da archeologia sociale", cioè il sindacato, siamo scesi in campo per aiutare i malcapitati.
Prestiamo soccorso, sempre e comunque, anche a coloro che si erano illusi di poter fare a meno del sindacato e che, spesso, ci avevano snobbato.
Trattative complesse per il contesto, fatto da aziende di piccole dimensioni ed emanazioni di gruppi internazionali specializzati in finanza, impossibilitati a ricollocare i lavoratori in altre attività.
Le trattative, avviate ed in parte concluse, ci hanno visto impegnati nel tentativo di ridurre il numero degli esuberi, utilizzando gli strumenti previsti dal contratto nazionale.
Dalla trasformazione di rapporti di lavoro full-time a part-time, ai contratti di solidarietà, dovendo però prendere atto che, comunque, lo strumento principale cui far ricorso in questi situazioni specifiche è stato l'accordo sugli incentivi all'esodo.
Siamo tutti consapevoli che gli strumenti che abbiamo a disposizione per affrontare situazioni di questa gravità sono insufficienti.
Le principali organizzazioni sindacali del settore, con la FABI in prima fila, si sono attivate con l'Abi nella prospettiva di affrontare e risolvere il grave problema delle ristrutturazioni delle banche estere in Italia.

La crisi finanziaria esplosa nell'autunno scorso ha colpito pesantemente settori come il manifatturiero ed il tessile soprattutto, con conseguente chiusura di diverse fabbriche nella nostra provincia e con ricorso alla cassa integrazione ed alla mobilità per molti lavoratori dell'industria.
Fortunatamente, nonostante tutto ciò, il settore del credito, a Bergamo, non sembra essere ancora stato davvero colpito.
Certo, le banche locali hanno registrato una forte contrazione degli utili a fine 2008 e l'andamento negativo è stato confermato – in alcuni casi addirittura accentuato – dalle trimestrali.
Tuttavia, non c'è stata alcuna chiusura di sportelli, né ridimensionamento, né riduzione di personale nelle molte banche operanti sul territorio e nemmeno nelle società-prodotto (assicurazioni, leasing, credito al consumo, ecc.) che, pur denunciando difficoltà varie, non hanno ridotto gli organici.
Il pericolo che si paventa è che questo avvenga durante i mesi estivi, poiché sono in scadenza diversi contratti interinali e a tempo determinato, che potrebbero non essere stabilizzati e nemmeno prorogati.

Attilio Granelli
Segretario provinciale della FABI di Bergamo
Componente del CDC

A quest'incertezza si aggiunge il timore che l'annunciato nuovo piano industriale del gruppo UBI, che ha sede legale a Bergamo e forte presenza in tutta la Lombardia, possa comportare pesanti tagli occupazionali, peraltro non direttamente conseguenti alla crisi finanzia-

ria in atto.
Il sindacato recentemente non ha sottoscritto un accordo con l'azienda, che prevedeva un ridimensionamento della rete in talune aree del Sud Italia, proprio per mandare un segnale forte alla direzione, in vista del piano industriale in arrivo per ottobre.

BRESCIA

Le preoccupazioni maggiori fra i colleghi, nell'ambito territoriale di Brescia e provincia, riguardano il diffuso senso di incertezza e disorientamento sul proprio futuro.
Sono soprattutto i lavoratori a tempo determinato e quelli con contratti interinali o, comunque, precari a pagare lo scotto della crisi. Infatti, la maggior parte di tutti costoro non ha visto confermati i contratti.
Particolare sensibilizzazione a questi temi è riscontrabile nel gruppo UBI, per le notizie che circolano sul piano industriale che, rivisto e corretto, l'azienda intende presentare dopo l'estate.
Le banche, in generale, ritengono che vi sia personale in abbondanza, mentre nella realtà del quotidiano i colleghi si scontrano con la necessità di far quadrare i "conti" sopperendo alle carenze di organici come possono.
Non di rado, quelle aziende che si sono fuse hanno ritenuto di risolvere i problemi con la semplice riallocazione fisica in rete dei colleghi degli uffici centrali; personale per lo più inserito senza riqualificazione in ruoli operativi e senza un'adeguata formazione.
I cassieri, in alcuni casi, sono impiegati come "forza manovra" e sono inviati in filiali diverse ogni giorno, per di più con la beffa di vedersi messi in discussione i rimborsi chilometrici, con espedienti vari.
Per quanto concerne Unicredit, a dispetto delle tempistiche preventivate per la definizione del passaggio sul Cia del Gruppo e dei relativi percorsi di carriera non si intravede ad oggi, nonostante il trascorrere dei mesi, una volontà chiara e rapida di definire il riconoscimento delle anzianità pregresse e delle professionalità dell'ex perimetro Bipop Carire.
Situazione di limbo, che penalizza in particolar modo quei lavoratori che, rimboccandosi le maniche e rimettendosi in gioco, ricoprono ruoli nuovi per i quali è previsto da subito l'inquadramento migliorativo.

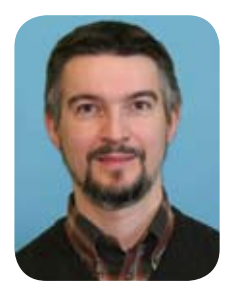
Piergiuseppe Mazzoldi
V. Commissario della FABI di Brescia Componente del C.D.C.

Nel settore delle BCC, la crisi finanziaria legata ai "prodotti spazzatura" non ha fatto sentire i suoi contraccolpi, in quanto il settore era assolutamente immune da questa "infezione".
La crisi industriale, tuttavia, che ha fatto seguito a quella dei mercati internazionali, sta pesando sulle banche del settore cooperativo, giacché queste sviluppano principalmente attività di raccolta e credito fra le piccole imprese.
Il fenomeno ha già portato due banche del bresciano a perdite per l'anno 2008, che vanno da 500 mila ad un milione di euro.
Per il 2009 la crescita esponenziale delle sofferenze sul credito, da una stima di Bankitalia, prevede sul territorio lombardo 22 BCC in negativo, rispetto alle 47 presenti.
Continuano ancora, magari in forme più affinate, velate e psicologiche, le pressioni commerciali.
Quando poi queste sfociano in situazioni che possono creare qualche imbarazzo alle direzioni, allora queste intervengono pesantemente con contestazioni e provvedimenti disciplinari gravi, anche espulsivi, pensando così di "rifarsi una verginità", dopo aver "scaricato" proprio quei lavoratori che più di altri avevano contribuito ad importanti risultati commerciali e che, proprio per questo, erano stati premiati e promossi.

"Poche le denunce arrivate agli osservatori della Prefetture da parte della clientela circa abusi e comportamenti scorretti" - sostengono le banche. "Perché la gente non conosce questo nuovo strumento, che non è stato affatto pubblicizzato" – ribatte il sindacato.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Friuli, nel periodo precedente alla crisi economico-finanziaria, aveva sviluppato una significativa rete di piccole industrie ed attività di servizi, con buona propensione all'export, valorizzando importanti distretti produttivi di eccellenza internazionale (sedia, mobile, coltelli). Dalla fine del 2008, però, alcune importanti industrie hanno fortemente ridimensionato i propri organici, anche ricorrendo alla chiusura di interi stabilimenti, altre hanno fatto ampio ricorso alla cassa integrazione (nel primo trimestre 2009 è aumentata del 134% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). La disoccupazione, pur rimanendo tra le più basse del paese è passata dal 3,4% del 2007 al 4,3% nel 2008.
Gli sportelli bancari friulani, pur non manifestando, ad oggi, situazioni di difficoltà assimilabili a quelle dell'industria locale, accusano un evidente calo dei volumi di lavoro. Gli interventi governativi a sostegno delle posizioni debitorie della clientela non hanno prodotto benefici in termini di miglioramento delle masse amministrate né della qualità del credito.



Guido Fasano
Segretario Coordinatore della FABI di Udine Componente del CDC

Le banche locali, oggetto di numerose acquisizioni e trasformazioni a partire dai primi anni novanta, che hanno creato una situazione di trasferimento di centri decisionali e strategici al di fuori della regione, risentono, per ciò che riguarda gli aspetti occupazionali, dei primi effetti della crisi.
Se in tempi recenti, grazie anche all'insediamento di gruppi bancari stranieri, i nuovi ingressi nel mondo del lavoro costituivano una certa compensazione rispetto agli esodi prodotti dalla riorganizzazione dei grossi istituti nazionali, ora l'assunzione di nuovo personale ha subito una considerevole contrazione. Nondimeno, gli ormai usuali inserimenti lavorativi a tempo determinato cominciano a caratterizzarsi per una sgradita certezza: alla scadenza del contratto non sono previste prosecuzioni del rapporto di lavoro.
Nel settore parabancario, presente in Friuli con piccoli sportelli di finanziarie, SIM e Call-Center, la maggiore preoccupazione riguarda le conseguenze delle riorganizzazioni a livello nazionale di questi ultimi, processi che sicuramente interverranno in maniera negativa sulle posizioni dei lavoratori precari.